

“Le due strade della filosofia” dell’intellettuale francese Glucksmann e l’elogio della dissidenza

di GIOIA GIUDICI

«LA filosofia non è un pranzo di gala, ma un campo di battaglia»: ne è convinto l’intellettuale francese André Glucksmann, che al tema ha dedicato il suo ultimo lavoro, un elogio della dissidenza che porta il titolo “Le due strade della filosofia” (edizioni **Spirali**).

Sulle due strade del pensiero il confronto è tra due grandi della filosofia: Martin Heidegger e Socrate. Il pensatore tedesco che aderì al nazismo – secondo l’autore di “Una rabbia da bambino” – incarna «la filosofia che pensa a partire dal potere, con uno sguardo affascinato dal potere, per cui solo questo conta». Questa posizione, per Glucksmann, «è lo stato mentale delle élite di potere europeo, il cosiddetto postmodernismo».

Dall’altra parte, l’idea della maieutica socratica «non subisce il fascino del potere, ma anzi offre la possibilità a chi ne è sprovvisto di interrogare i potenti e di prenderne le distanze». Queste idee, oggi: «Sono incarnate dai dissidenti come Sakarov, Solgenitsin, i sudafricani, e l’ultimo premio Nobel, tutti quelli che – spiega l’ultrasettantenne pensatore – non vogliono vivere nella menzogna. I realisti credono che non abbiano potere, invece i più grandi

Vincere la battaglia
per la libertà
d’espressione

eventi della fine del XX Secolo sono stati la caduta del comunismo e la fine degli ultimi regimi fascisti. Queste vittorie della libertà sono state ottenute senza grandi guerre». Tutto ciò dimostra che «il socratismo e la sua forma attuale, la dissidenza, restano forti». In quest’ottica, «la lotta tra heideggerismo e socratismo è un duello per il futuro dell’umanità». Ma tra potere e dissidenza, chi è in vantaggio ora? «La

sceita di assegnare il Nobel per la pace a Liu Xiaobo è un buon segno, ogni volta che è stato premiato un dissidente ci sono state delle conseguenze, anche se non immediate». Convinto che «la dissidenza è un granello di sabbia che può inceppare i meccanismi del potere» Glucksmann spera che il Nobel cinese possa portare la Cina a una maggiore apertura sul fronte dei diritti umani. Anche perché la sfida del filosofo contemporaneo e quella del dissidente, oggi, si concentra su un obiettivo comune: «la battaglia per la libertà di espressione, che non è ancora vinta».

Un conflitto che però si può ancora vincere: «Se l’Europa si è trasformata, questo – conclude Glucksmann che è stato una delle figure di riferimento del ‘68 – non è accaduto per un miracolo, ma grazie ai dissidenti».

